

L'IMPRONTA IDRICA

L'impronta idrica calcola l'acqua che non siamo consapevoli di consumare; misura il volume di acqua dolce consumata - in maniera diretta e indiretta - per produrre beni e servizi da parte di un singolo individuo, di una comunità, di un prodotto o di un'azienda.

Quello che usiamo, indossiamo, compriamo e mangiamo richiede acqua per essere prodotto.

Se compriamo una **t-shirt** in cotone, mangiamo una **bistecca** o beviamo una **birra** stiamo consumando acqua. Si tratta di **un'acqua "virtuale"**, che non vediamo direttamente ma che può avere un grande impatto ambientale.

Conoscere l'impatto ambientale che ciò determina permette di diventare più consapevoli e limitare il consumo di acqua, contribuendo in prima persona a fronteggiare l'emergenza idrica che sta interessando il mondo.

Il concetto di impronta idrica è stato sviluppato da **Arien Y. Hoekstra**, professore all'Università di Twente (Olanda) nell'ambito di attività promosse dall'Unesco, che ha anche dato vita al "**Water Footprint Network**": una piattaforma che avvia la collaborazione tra associazioni, aziende, università e società civile per promuovere la transizione verso un uso sostenibile, equo ed efficiente delle risorse di acqua dolce in tutto il mondo.

L'impronta idrica può essere distinta in tre componenti: l'impronta idrica **blu**, quella **verde** e quella **grigia**.

L'impronta idrica blu rappresenta il volume di acqua dolce prelevato dalla superficie e dalle falde acquifere, utilizzato e non restituito per scopi agricoli, domestici e industriali.

L'impronta idrica verde indica l'acqua piovana che evapora o traspira, nelle piante e nei terreni, soprattutto in riferimento alle aree coltivate.

L'acqua idrica grigia indica la quantità di risorse idriche necessarie a diluire il volume di acqua inquinata per far sì che la qualità delle acque, nell'ambiente in cui l'inquinamento è stato prodotto, rimanga al di sopra degli standard idrici prefissati.

Le tre impronte idriche incidono in modo differente sul ciclo idrogeologico: il consumo di acqua verde, ad esempio, provoca un impatto meno invasivo sugli equilibri ambientali rispetto alla blu.

Per misurare l'impronta idrica basta misurare il volume dell'acqua utilizzata per dare vita a un prodotto e di quella necessaria per diluire gli inquinanti, tenendo conto di tutte le fasi della catena di produzione e distribuzione fino ad arrivare al consumatore finale.

Per esempio per produrre una maglietta, bisogna considerare la coltivazione del cotone, la cucitura e il lavaggio, calcolando l'impronta idrica diretta riferita al consumo o contaminazione dell'acqua e l'impronta idrica indiretta legata a consumi o contaminazioni nei passaggi precedenti.

Sul sito del Water Footprint Network (<https://www.waterfootprint.org/resources/interactive-tools/personal-water-footprint-calculator/>), è possibile calcolare l'impronta idrica di tutto ciò che mangiamo inserendo il proprio Paese di residenza, la tipologia di dieta abituale e il budget medio investito annualmente per la spesa. Indicando questi valori si ottiene un'impronta idrica approssimativa che può aiutarci a riflettere sulle nostre abitudini e capire da dove cominciare per adottare uno stile di vita più consapevole.

Anche il WWF (<http://www.improntawwf.it/carrello/>) offre un valido aiuto, grazie a una sorta di videogioco sviluppato per sensibilizzare i più giovani e con il quale è possibile riempire un carrello della spesa virtuale il cui valore finale equivale all'impronta idrica e di carbonio corrispondente.